

*Ritiro spirituale del Clero
Diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie
9 febbraio 2023*

**“Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre Egli conversava con noi,
quando ci spiegava le Scritture?” (Lc 24,32)**

Iniziamo con la preghiera allo Spirito Santo:

*Spirito Santo, soffia nei nostri cuori,
facci respirare la tenerezza del Padre;
soffia sulla Chiesa perché porti il Vangelo in tutto il mondo;
soffia su noi presbiteri raccolti in preghiera e in meditazione, il fresco
ristoro della speranza di una vita nuova in Cristo Risorto.*

Consentitemi un pensiero di gratitudine a Mons. Arcivescovo che, in maniera inaspettata, mi ha invitato a condividere con voi confratelli delle riflessioni intorno al testo di Luca che in diverse circostanze, liturgiche o catechetiche, tutti noi abbiamo meditato e commentato nelle nostre comunità.

Questa volta per me la preparazione è stata più impegnativa, sapendo di dover offrire le mie riflessioni a confratelli con cui ho percorso 50 anni di vita sacerdotale. Tuttavia, come sono solito fare con i miei parrocchiani, mi approccio al testo con sacro rispetto e nello stesso tempo, questa volta, cerco di guardarlo da un'angolatura o prospettiva più presbiterale, più vicina alla nostra sensibilità.

Desidero leggere il testo del Vangelo anche all'interno del cammino sinodale della Chiesa universale, traendo domande per me stesso e per tutti voi e provocare, se volete, un cammino di conversione.

“La sinodalità, così come è impostata ora da papa Francesco, intende **riaccendere l'esperienza della sequela di Cristo**. Egli ha chiesto ripetutamente a tutti - vescovi compresi - di recuperare la dimensione discepolare della sequela. Vivere **la nostra vita presbiterale come sequela di Cristo è scomodo e rischioso**, perché impone di *tralasciare un modo statico del discepolato come semplice apprendimento e trasmissione di nozioni, da offrire ad altri, in un apostolato che si immagina unidirezionale*: come se noi fossimo già perfettamente formati alla scuola

di Gesù, fossimo attrezzati per l'annuncio e si trattasse solo di cercare i modi per trasmetterlo ai destinatari, al popolo. Così era per i rabbini e i filosofi greci e romani, che facevano scuola tra quattro mura, o al massimo nel perimetro di un portico, con i discepoli che dovevano mandare a memoria il loro insegnamento e poi, una volta istruiti, potevano trasmetterlo a loro volta. **Gesù no: la sua scuola è la strada, il suo insegnamento nasce dagli incontri occasionali; non segue programmi prestabiliti, perché è la vita stessa delle persone - che gli vanno incontro nei villaggi, sulle rive del lago, nelle case - a scandire le sue ore di lezione...Noi sacerdoti non possiamo pensarci come detentori di una verità da divulgare agli altri, rimanendo noi stessi tali e quali a prima, quasi fossimo immutabili.**

Nel cammino sinodale che stiamo compiendo è importante tenere presente che non si tratta solo di ridare smalto ad alcune verità di fede e prassi pastorali, *pensando che debbano cambiare solo gli altri; si tratta di interrogare a fondo noi stessi, discepoli del Signore, per capire che cosa deve cambiare prima di tutto in noi*, durante il cammino.

La prima e più importante domanda in questa esperienza sinodale non è: «Come possiamo dire agli altri la nostra fede?». Questa, certamente, è una domanda vera e importante, ma rimane in secondo piano rispetto alla prima domanda da porsi, e cioè: «Come possiamo ascoltare ciò che lo Spirito dice alle chiese?» (cf Ap 2-3). *E lo Spirito parla alle chiese attraverso il «sensus fidei del popolo di Dio», come ci diceva don Dario Vitali, ma anche attraverso quelle esperienze trasversali, che riguardano tutti gli esseri - perché lo Spirito soffia dove vuole - e che Paolo riassume in nove virtù: «amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, mitezza, dominio di sé» (Gal 5,22).*

Insomma: **ci viene chiesto di rinnovare la nostra scelta di seguire il Signore mettendoci dietro di lui, non temendo la casualità degli incontri** che si fanno per strada, sprogrammando i nostri piani pastorali, così che non dimentichiamo l'invito di Gesù: "Vieni e seguimi", più che "Vieni e siediti". Ho voluto riportare un pensiero di Mons. Erio Castellucci che abbiamo ascoltato dalla sua stessa voce durante il Convegno diocesano di ottobre. (Erio Castellucci, in *Piccola scuola di sinodalità*, ed. EDB 2023, pagg. 19-21)

C'è bisogno di **un cambiamento di rotta** del nostro seguire Gesù, evitando situazioni di stallo. Necessita ridare **centralità alla parola di Dio**, da cui soltanto può nascere un discernimento, cioè una lettura di ciò che si sta vivendo.

Dobbiamo riprendere le Scritture e spiegarle in riferimento a Cristo, avendo in Cristo il centro ermeneutico delle Scritture (Lc 24,27)

Dopo questa lunga introduzione entriamo nel vivo del brano lucano. Certamente uno fra i brani più suggestivi e, per certi versi, più aderente alla nostra realtà di persone in cammino, con molte certezze, ma spesso anche attraversati da dubbi, perplessità, interrogativi.

Luca invita i suoi lettori a immedesimarsi con i suoi due pellegrini. Luca cita il nome di Cleopa mentre non dà nome all'altro discepolo. E se anche dal punto di vista esegetico è una forzatura, a me piace pensare che sia bello così, che non venga dato il nome dell'altro, perché quell'innominato potrebbe ricevere un altro nome, il nome di ciascuno di noi. *Sono io, sei tu che Gesù incontra sulla strada per Emmaus.*

Si tratta di due pellegrini coinvolti in un viaggio drammatico, che si muove in direzione opposta a Gerusalemme. Siamo di fronte a due uomini che hanno fatto parte del gruppo dei discepoli di Gesù, che stanno compiendo un viaggio esattamente contrario a quello che ha fatto Gesù. Il terzo Vangelo, sappiamo tutti, usa la strategia letteraria del viaggio per indicare il procedere di Gesù verso Gerusalemme e verso il Padre. I due discepoli, invece, stanno andando via da Gerusalemme, se vogliamo, operano un processo di devocazione, di allontanamento dalla comunità.

Essi, infatti, dopo aver smarrito l'entusiasmo durante i tristi eventi della Passione, decidono di dimenticare il cammino fatto fino a quel momento, di tornare indietro, al punto di partenza, quando una parola "altra" li aveva affascinati, interpellati e mossi a salire a Gerusalemme. Vogliono riabbracciare la vita di un tempo. I due tornano a casa con un senso di sconfitta fa capolino interiormente: il loro cuore è gonfio di tristezza (Lc 24,17).

L'evangelista Luca offre ai due pellegrini l'occasione di riflettere sulla vita come occasione di incontro con un Dio che non aspetta che la creatura

umana gli vada incontro, ma che si mette sulle sue tracce - come ricorda l'adagio biblico: "Io sarò con te" -, la intercetta, fino a farsi suo commensale. (Es 3,12; Sal 23,4).

Possiamo già porci delle domande:

- **Il nostro camminare spirituale, pastorale ha una mèta precisa?**
- **Da cosa o da chi siamo attirati?**
- **Siamo incamminati con Cristo e verso Cristo?**
- **Mi ritrovo nel cammino che sta operando la mia Chiesa particolare?**
- **Mi sento coinvolto personalmente e guido la mia comunità a camminare insieme con tutta la chiesa particolare e il suo Pastore?**

Loro sono per noi il Cristo che si mette accanto e dà l'indirizzo al nostro camminare! Tante volte capita che per motivi diversi i nostri occhi non sanno riconoscerlo (Lc 24,16)

Ripartiamo dal testo lucano cercando di cogliere il messaggio teologico che esso contiene.

Nel giro di una settimana a Gerusalemme è capitato di tutto: dall'accoglienza trionfale di Gesù, alla Cena pasquale in cui Cristo ha trasmesso il Comandamento dell'amore, del servizio e ha garantito la sua presenza reale spezzando il pane e versando il vino; all'arresto e al tradimento dei suoi; alla morte in croce e alla sua sepoltura. Tutto è sembrato essere finito, è finito. **In una settimana sono sfumati progetti, speranze e illusioni tessuti pazientemente in tre anni di sequela fedele e attenta.**

Potrebbe capitare anche a noi: tutte le cose che abbiamo costruito, per le quali ci siamo spesi, per le quali abbiamo sudato, lottato e pianto, per le quali abbiamo anche rischiato, ci siamo esposti, abbiamo dato la vita sono definitivamente sigillate e oscurate dietro quella grande pietra rotolata

contro l'entrata di quel sepolcro nuovo, scavato nella roccia. **Sembra di sentirli: "...che delusione... e chi se l'aspettava... lasciamo perdere, andiamo via... Basta, torniamo ad Emmaus!"**.

Sono i discorsi di due persone che, dopo aver vissuto una esperienza affascinante ed esaltante con Gesù, si ritrovano soli, abbandonati, sconfitti e decidono di abbandonare il "cuore" di questa vicenda per dirigersi verso il definitivo ritorno alla realtà di prima, al solito quotidiano.

Non possiamo non porci delle domande, anche se queste potrebbero essere destabilizzanti. Viene, allora, da chiederci:

- Noi conserviamo la gioia, l'entusiasmo del primo giorno del nostro sacerdozio, quando abbiamo dato la nostra totale disponibilità a vivere di Cristo e in Cristo?**
- Siamo forse delusi da situazioni che si sono verificate lungo il corso degli anni nella nostra vita, nella vita della nostra Chiesa?**
- Scoraggiati, abbiamo messo i remi in barca e ci lasciamo spingere da venti contrari?**

Di fronte alla scelta fatta dai due pellegrini, dai loro discorsi disperati verrebbe voglia di dire:

"...e fate come volete... pazienza... peggio per voi... siete grandi e vaccinati...arrangiatevi..."

Gesù non la pensa così. "... **Gesù in persona si accostò** e camminava con loro" (v. 15b) e non perché gli piacesse mettersi in mostra o perché volesse fare il maestro a tutti i costi e dare loro una lezione, tant'è che "...i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo" (v. 16).

E' lui che prende l'iniziativa e soprattutto cammina al loro fianco, si fa compagno di strada, e i due accettano la sua compagnia e si lasciano interrogare sui loro pareri differenti.

E' la situazione che si vive in una comunità, in un presbiterio. Ci sono tra confratelli momenti difficili, opinioni differenti, modi di vedere le cose. Ma l'importante è il confronto leale per raggiungere una convergenza nella carità. Questo costa... ma è la via della sinodalità, è il metodo che

deve essere utilizzato per rendere la vita di presbiterio una vita di comunione che tutti desideriamo e bene predichiamo.

E' necessario saper leggere gli eventi, le situazioni alla luce del Vangelo, della fede per arrivare ad avere un "sensus fidei", come ci diceva don Dario Vitali, che ci permette di cogliere la presenza del Signore.

Ma Gesù ha verso di loro parole forti, quasi di rimprovero: *"stolti e lenti di cuore a credere; non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?"* (v. 25-26).

Gesù fa una catechesi biblica ai due discepoli, offrendo una interpretazione cristologica delle Scritture riferite al Messia. *Anche gli undici, che a Gerusalemme stanno confessando la resurrezione, tuttavia, di fronte al Cristo risorto, anche loro non credono. E hanno bisogno di avere intelligenza per comprendere la Scrittura.*

Dobbiamo familiarizzare di più con le Sacre Scritture per rinnovare la nostra fede per riconoscere il Risorto e per annunciarlo e viverlo nel quotidiano e non solo nel tempo pasquale.

Tante volte anche il nostro parlare è raffinato, a volte aulico, ma non trasmette la vita, non è capace di suscitare desiderio di Gesù, di accendere passione, e si rischia di non annunciare il Risorto ma un morto. (Manicardi)

Potremmo chiederci:

- **Sappiamo riconoscere la presenza del Risorto nella nostra vita?**
- **Il nostro cuore arde di amore per Lui?**
- **Riusciamo a trasmettere, soprattutto ai più giovani, la voglia di vivere la vita di Cristo Risorto? Che Cristo annunciamo?**

L'evento raccontato da Luca accade di domenica, "in quello stesso giorno". Interessante questa annotazione. Siamo nel giorno domenicale, potremmo dire, siamo nel giorno che nella tradizione cristiana è diventato sacramento temporale della risurrezione. Il giorno in cui i cristiani si radunano, fanno quel sinodo, quella sinassi in cui celebrano con la parola, con la Fractio Panis, la memoria del Cristo Morto e Risorto.

Gesù non solo cammina con i due discepoli, si ferma con loro per la Fractio panis. "Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro" (24,30). Solo allora i loro occhi si

aprirono, ricordarono quanto Gesù aveva fatto nell'ultima cena e riconobbero Gesù,... ma Egli sparì dalla loro vista.

Il problema non è vedere Gesù, è riconoscerlo.

I due riconosceranno Gesù dopo aver ascoltato l'esegesi che Gesù fa delle Scritture che lo riguardano e dallo spezzare il pane.

A quel punto il loro cuore si riscalda, si riaccende il desiderio del Maestro, si ripropone la memoria di quanto hanno vissuto con lui e cominciano ad aprire gli occhi per comprendere e fare l'esperienza del Risorto.

Ciò che è centrale non è vedere Gesù, ma il suo riconoscimento che passa attraverso le mediazioni della Scrittura e certamente dell'eucaristia, della *fractio panis* e della comunità.

Noi possiamo riconoscerci in questi due discepoli. Anche noi, solo se usiamo la mediazione delle Scritture e dell'Eucaristia, potremo riconoscere Gesù, incontrarlo Risorto.

Anche qui possiamo interrogarci, noi che siamo familiari con queste realtà, che tutti i giorni ci cibiamo della Parola e del Pane eucaristico:

- **Le nostre celebrazioni ci permettono di incontrare il Risorto?**
- **Ci fermiamo a meditare la Parola con profondità?**
- **Partecipiamo, annunciamo ai fratelli la Parola con spiegazioni semplici, comprensibili?**
- **La nostra celebrazione eucaristica è frettolosa? E' sempre dignitosa? Ci permette e permette ai nostri fedeli di incontrare il Risorto?** (La scheda che gira sul gruppo di zona)

Dobbiamo poter sentire tutti che "il cuore ci arde" quando celebriamo l'Eucaristia. Solo così la presenza del Signore arriva a provocare un cambiamento personale e dello stesso presbiterio e sentire il bisogno di un afflato fraterno tra noi, perché possiamo camminare insieme, progettare insieme la vita pastorale delle nostre comunità, della Chiesa particolare.

Possiamo sentirci parte dello stesso presbiterio solo perché lo dice l'annuario diocesano, mentre nella realtà non ci conosciamo e non ci stimiamo?

L'esperienza della vicinanza del Risorto produce nel cuore di chi lo incontra e lo riconosce scuotimento, sconvolgimento interno, emozione forte, inquietudine e tormento, conversione del cuore.

A questo punto, Gesù ha colmato di gioia il cuore dei due discepoli. Ormai non possono fare altro che "ritornare a Gerusalemme e annunciare a tutti: "abbiamo visto il Signore", "davvero il Signore è risorto"!

Sarà questo anche il nostro compito. Siamo importanti per trasmettere a tutti la gioia del nostro incontro con il Risorto.

"Ritorniamo anche noi a Gerusalemme. Abbandoniamo la strada per Emmaus, la strada della delusione, della sconfitta, della stanchezza che alle volte ci ha allontanato, divisi e rinchiusi nel nostro piccolo mondo di apostolato su misura delle nostre innate paure. Dobbiamo partire, per incontrare i fratelli, vicini o sconosciuti, ancora fedeli o già in fuga, e testimoniare loro che Cristo è vivo, è qui nella nostra fede e nella gioia di vivere in libertà di spirito, nel nostro totale abbandono alla Grazia divina, nell'assoluta povertà dei mezzi umani. Coraggio, andiamo! Il giorno già declina, ma Cristo illuminerà il nostro passo" (Card. Martini).

2 meditazione

CRISTO CAMMINA ACCANTO A NOI, APRIAMO IL NOSTRO CUORE A LUI

Partiamo da un dato scontato per tutti noi: Cristo è innamorato di ogni uomo e, in particolare, di noi sacerdoti che Lui ha chiamato a collaborare alla sua missione di annuncio del Regno di Dio e di salvezza dell' uomo.

Lui mi vuole incontrare! Lui ritiene la mia vita, la nostra vita più importante della sua, per questo dà la sua vita per la mia.

In particolare nell'Eucaristia Cristo offre il suo corpo in sacrificio per me, versa il suo sangue per me. Ed è proprio nell'Eucaristia, come è avvenuto per i due di Emmaus, che i nostri occhi si aprono alla contemplazione dell'amore di Cristo, scopriamo la verità dell'amore di Dio per noi.

Dice San Giovanni nella Prima lettera: *«Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli... In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi»* (1 Gv 3,16; 4,9-10).

Solo con una esperienza personale di intimità con Cristo potremo riconoscere la bellezza, la profondità del suo amore: *“Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre Egli conversava con noi, quando ci spiegava le Scritture?”* (Lc 24,32).

Ci tocca, allora, **“aprire le porte del nostro cuore a Cristo”**, cioè fare esperienza dell'ascolto della sua parola, sperimentare la sua misericordia, capire che è Lui per primo che ci ama e desidera farci importanti. Non siamo importanti per il ruolo che occupiamo all'interno della vita della Chiesa, del presbiterio... siamo importanti perché Lui ci rende tali, la sua amicizia, il suo amore.

Lasciamo entrare Cristo nella nostra vita!

Chiudiamo le porte a Cristo quando ci creiamo pregiudizi, diffidenze, ci riteniamo parte di un certo elitarismo culturale, spirituale; quando selezioniamo le nostre relazioni, i nostri amici e i nostri nemici.

Cito il Cardinal Martini: *“Diremo noi: ma Cristo ha avuto anche lui qualcuno contro, è morto ucciso perché aveva quasi tutti i potenti contro di lui! In realtà, Cristo muore ucciso, rifiutato, respinto non perché ha cercato dei nemici, ma per la serietà del suo amore, perché ha amato fino in fondo, totalmente, e non si è tirato indietro di fronte a ciò che gli uomini hanno cercato di fargli. Proprio per non mettersi contro nessuno, proprio per amare ciascuno degli uomini, si è lasciato uccidere. Forse anch'io avrò qualcuno contro, avrò molti contro [...], solo perché ho scelto di amare fino in fondo, per la serietà del mio amore, forse perché ho scelto di seminare la pace: incontrerò difficoltà e opposizioni solo in forza del mio amore senza limiti”*... «Di fronte all'ira degli altri voi siate mansueti; di fronte alla loro grandiloquenza, siate umili; alle loro maledizioni opponete la vostra orazione; di fronte al loro errore rimanete saldi nella fede; di fronte alla loro violenza siate miti» (Efesini 10,2).

Davanti a Gesù presente nell'Eucaristia, domandiamoci:

quale esperienza di Cristo ho fatto, faccio nella mia vita di presbitero?

I frutti del mio amore verso Cristo sono percepibili dagli altri attraverso la mia vita?

Diventiamo segni di Cristo amore prima di tutto nelle nostre relazioni sacerdotali, siano vere, autentiche. Sappiamo di dover fare i conti con le nostre fragilità, ma al di sopra di tutto regni l'amore di Cristo, altrimenti si continuerà a camminare insieme senza stimarci, senza il sorriso, senza la gioia che invece deve essere manifestazione della nostra fede in Cristo risorto. *“Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre Egli conversava con noi, quando ci spiegava le Scritture?”*

*O Gesù, Cristo amore,
manifesta la tua presenza in mezzo a noi!
Fa' che ci accostiamo alla tua cena
non come Giuda, che pensa ai suoi trenta denari,
ma come Pietro che ti dice: Signore, purificami interamente! Lavami piedi,
testa e tutte le membra,
purifica ogni mio amore sbagliato, rendimi capace di amore vero.
Fammi, o Signore, segno di unità nella tua Chiesa;
fammi strumento della tua pace nel mondo!
(Martini)*

FONTI

Piccola scuola di sinodalità, a cura di Lucia de Lorenzo e Massimiliano Proietti, EDB
Piero Coda, *Discernimento comunitario in una chiesa sinodale*, Ed. Qiqajon, Magnano
Luciano Manicardi, *Chiesa sinodale, chiesa matura*, Ed Qiqajon, Magnano
Carlo Maria Martini, *Discepoli del Risorto*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi)
Carlo Maria Martini, *Incontro al signore Risorto*, vol. 1, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi)
Luciano Manicardi, *Due discepoli sulla strada di Emmaus*, Audio
Angelo Casati, *Incontri con Gesù*, Ed. Qiqajon, Magnano